Sul Nolano

GIORDANO BRUNO GIOVANE AD ANDRIA

Luci sugli anni di formazione del filosofo

di GUIDO DEL GIUDICE

C'è un punto oscuro nella vita di Giordano Bruno, e riguarda il periodo della sua formazione studentesca. Come spesso accade, i biografi, anche quelli più seri e informati, quando non riescono a trovare prove inoppugnabili di un determinato evento, tendono a negare che sia effettivamente accaduto. La via che ho sempre seguito in questi casi è quella di spostarmi dal piano puramente documentale a quello di un'approfondita indagine sui luoghi e sui riferimenti testuali. Essa si è rivelata spesso proficua, permettendo di ottenere conferme attraverso indizi e testimonianze indirette. Il punto in oggetto riguarda il soggiorno del Nolano nel convento domenicano di Andria. Ci fu veramente? In questo studio cercherò di fornire, se non la certezza, la risposta più probabile a questo interrogativo.

Nella pagina accanto: presunto ritratto di Giordano Bruno, Juleum - Bibliotecheksaal, Helmsted

Per inquadrare correttamente la questione va fatta una premessa, riassumendo le tappe della formazione studentesca del filosofo. Bruno fu ammesso a San Domenico Maggiore come chierico per l'anno di prova a 17 anni, il 15 giugno 1565, sotto il priorato di fra Ambrogio Pasqua, quando era 'maestro de' novizi' fra Iacopo da Acquamela. Pronunciata la professione, frequentò brillantemente i successivi quattro anni di noviziato, che prevedevano i corsi di retorica, dialettica, filosofia naturale e metafisica, diventando suddiacono a 22 anni. Tra gli studenti locali cosiddetti *materiales*, veniva selezionato un ristretto numero di studenti *formales* che erano ammessi agli Studi generali, a carattere interprovinciale. Questi ultimi conferivano i titoli accademici (lettore, baccelliere, maestro in teologia). Per essere scelti come studenti formali bisognava aver compiuto almeno un anno

THE YOUNG GIORDANO BRUNO IN ANDRIA

This article tries to clarify one of the obscure points in the biography of Giordano Bruno. In 1571, the General Chapter of the Dominicans in Rome assigned him, as a formal student, to the Study of Andria. According to his most important biographers, the Nolan never went there. However, through the careful analysis of the documents relating to his course of studies, and the comparison of the quotations contained in some of his works, the hypothesis that Bruno stayed in Andria for about a year appears extremely probable.

Sopra: Napoli, San Domenico Maggiore. Nella pagina accanto: frontespizio degli *Atti del Capitolo generale* di Roma del 1571 (Roma, «Haeredes A. Bladii»)

di studi biblici come studente materiale, cosa che Bruno fece nell'anno accademico 1570/71, al termine del quale, a 23 anni, venne ordinato diacono. Ed eccoci arrivati al periodo oggetto della ricostruzione, che si basa essenzialmente su due documenti, rintracciati entrambi dal principale biografo bruniano, Vincenzo Spampanato.

Il primo è la disposizione del Capitolo generale domenicano del giugno 1571, contenuta negli *Acta* del *Monumenta Ordinis Predicatoris Historica*, che assegnava «fratrem Iordanum de Nola» come studente formale allo Studio di Andria della «Provincia St. Thomae». Insieme a lui anche il compagno di monastero, fra Giordano da Campagna.

La provincia domenicana di San Tommaso di Puglia era diventata autonoma nel 1519, distaccandosi dalla *Provincia Regni*, che aveva come sede principale il convento di San Domenico Maggiore a Napoli. Come un Erasmus *ante litteram*, per stimolare le attitudini predicatorie dei frati, durante il corso di studi erano previsti scambi. Un numero prefissato di studenti, assegnato *pro rata*, veniva inviato fuori provincia. Far cambiare aria ogni tanto agli allievi più promettenti contribuiva ad allontanarli dai vizi e dalle turbolenze di una residenza stanziale nei conventi d'origine. Prima di allora, nei

documenti dell'Ordine risulta soltanto la 'lettera patente' del 15 luglio 1568, che autorizza fra Giordano da Nola a recarsi nei conventi della «Provincia utriusque Lombardiae». La nota a margine del provvedimento precisa che si tratta di una licenza e non di un'assegnazione allo Studio di Bologna, come qualcuno ha ipotizzato, senza tener conto della mancanza dei requisiti di anzianità e di istruzione.[1] Verosimilmente in quella occasione, il talentuoso allievo, come confiderà anni dopo a Guillaume Cotin, bibliotecario dell'abbazia di Saint-Victor, fece tappa a Roma, chiamato a esibire le sue eccezionali doti mnemoniche dinanzi al papa Pio V e al cardinale inquisitore Scipione Rebiba.

Lo stesso Spampanato individuò un secondo provvedimento di fra Ambrogio Pasqua, divenuto frattanto Padre Provinciale, che il 21 maggio 1572 assegnava fra Giordano Bruno, come studente formale, questa volta allo Studio di San Domenico. Il rientro effettivo a Napoli avvenne ancora più tardi, poco prima del 14 settembre, festa della Croce, tradizionale data di inizio dell'anno accademico. Infatti, come fa notare lo stesso autore, Bruno «era uno de' quarantasette sacerdoti esistenti in San Domenico Maggiore il 7 dicembre e non uno de' trentotto del 4 luglio».[2] Dov'era stato, dunque, il Nolano nel periodo compreso tra la prima metà di giugno del 1571, data dell'assegnazione da parte del Capitolo di Roma, e il provvedimento del maggio dell'anno successivo? Prima di illustrare la nostra tesi, vanno confutate quelle finora avanzate al riguardo dallo stesso Spampanato e da padre Michele Miele, che ha ricostruito il *cursus studiorum* del Nolano, sulla base dei documenti esistenti nell'archivio napoletano di San Domenico Maggiore.

Secondo Spampanato, ad Andria Bruno non ci sarebbe mai andato e, per coprire questo periodo di assenza da San Domenico, sostiene la tesi che si sarebbe recato a Campagna, nel convento di San Bartolomeo per prepararsi all'ordinazione sacerdotale. Al grande studioso nolano bisogna riconoscere il merito di aver rintracciato una gran messe di informazioni riguardanti gli anni della giovinezza e della formazione del filosofo. In questo caso, però, cade nell'errore di impiantare, sulla base dei documenti rinvenuti, una ricostruzione storica del tutto arbitraria, dettata dalla necessità di conciliare una errata datazione di accesso al sacerdozio. Durante il processo veneto Bruno dichiarò: «fui promosso alli ordini sacri alli tempi debiti; e cantai la mia prima messa in Campagna, città del medesimo Regno lontana da Napoli, stando allora in un convento del medesimo ordine sotto titolo de San Bartolomeo». Spampanato individua i «tempi debiti» nelle *prime tempora* del 1572 che cadevano a fine febbraio, quando il Nolano aveva 24 anni. Nel 1564 il Capitolo di Bologna aveva revocato tutti i

SANCTVS DOMINICVS PREDICATORVM PATER

ACTA CAPITVLI GENERALIS
ROMAE
CELEBRATI IN CONVENTV
SANCTAE MARIAE D. N. SVPER MINERVAM,
in fœsto Sanctissimo Pentecostes, Anno
Domini 1571. die tertia Iunii, sub
Reuerendissimo
P. F. SERAPHINO CAVALLI BRIXIENSI
Sacræ Theologiæ Professore, Magistro Generali
totius Ordinis Prædicatorum, in eodem Ca
pitulo, summo Patrum consensu electo,
Diffinientibus cõmuniter Reuerendis
P.P. Prouincialibus, & Diffinito-
ribus, quibus infra.

Sopra dall'alto: nota dal registro della *Provincia Regni*, che assegna Bruno allo Studio di Napoli; concessione di licenza a fra Giordano da Nola (registro della *Provincia Regni*). Nella pagina accanto: lapide posta sulla facciata del convento di San Bartolomeo a Campagna (Salerno), che ricorda la presenza di Giordano Bruno in quel luogo

precedenti privilegi, sancendo l'età minima per le varie ordinazioni.[3] Stranamente lo studioso nolano cita in nota questa deliberazione e vi si attiene per la nomina a suddiacono (22 anni) e diacono (23 anni), mentre per il sacerdozio si conforma al precedente Capitolo di Roma del 1558, in cui si parlava dell'ordinazione sacerdotale a 24 anni. Ciò gli permette di localizzare Bruno, tra il 1571 e il suo ritorno a Napoli nel settembre 1572, nel convento di San Bartolomeo a Campagna, per prepararsi all'esordio nel sacerdozio.

Lo spostamento a Campagna in quell'anno è, però, altamente improbabile. In un convento che non era sede di insegnamento accademico, ma fungeva solo da noviziato, il giovane studente non avrebbe potuto continuare neppure gli studi teologici. Avrebbe così perso un anno soltanto per l'iniziazione al sacerdozio. Essendo perfettamente legittimato a offrire a Bruno gli insegnamenti teologici previsti, l'ipotesi che egli abbia deciso di perdere un anno, rifiutando di spostarsi nello Studio di Andria non regge. Nella città pugliese si tenevano tutte le lezioni del corso di laurea, relative allo studio della Bibbia, delle Somme, delle Sentenze e delle Storie ecclesiastiche.

Negare l'effettiva frequenza presso lo Studio andriese per quegli undici mesi implicherebbe l'interruzione del corso di studi da parte del Nolano, che non era più in carico a San Domenico, in seguito alla disposizione del Capitolo generale. Il numero degli studenti formali assegnati ai singoli docenti era rigidamente determinato, per cui era proceduralmente impossibile che uno studente che ufficialmente risultava in carico ai maestri dello Studio andriese potesse frequentare le lezioni di quello napoletano, tanto è vero che si rese necessaria una nuova assegnazione. Pertanto Bruno, rimanendo a San Domenico avrebbe potuto soltanto frequentare un secondo anno di teologia come studente materiale.

Si deve a Michele Miele l'aver correttamente interpretato la deliberazione del 1564 che, recependo una direttiva del Concilio di Trento, fissava l'età per il sacerdozio a non meno di 25 anni compiuti. Ciò sposta l'ordinazione di Bruno al 1573, aprendo una finestra temporale che va dal 1571 (assegnazione ad Andria) fino al settembre del 1572 (ritorno a Napoli), in cui si può tranquillamente inscrivere il soggiorno pugliese.

Nel corso dell'anno successivo, dopo aver ri-

preso gli studi a Napoli, Bruno poté tranquillamente recarsi a Campagna per la sua iniziazione, dove ritrovò uno dei suoi maestri di San Domenico, fra Eugenio Gagliardo da Napoli, nominato priore del convento di San Bartolomeo il 29 agosto 1572. Probabilmente fu accolto a braccia aperte dall'ex compagno di studi Giordano de Focatiis, e magari ricevettero insieme l'ordinazione dal vescovo della diocesi, l'astigiano Geronimo Scarampo. Fra Giordano da Campagna ebbe un'esistenza molto più tranquilla rispetto al suo amico. Conseguito il lettorato, fu instancabile promotore della fondazione di conventi domenicani in Irpinia, tra cui quello del Santissimo Rosario e di Maria Santissima di Costantinopoli a Gesualdo, di cui divenne vicario nel 1578. In seguito diventerà priore di vari monasteri, tra cui quello della città natale. Nel tentativo di dimostrare che nel 1573 Bruno «non si allontanò punto dal suo monastero d'origine», Spampanato afferma che partecipò dal 1572 al 1575 a «tutti i consigli tenuti a San Domenico». In realtà, i «documenti napoletani» da lui addotti, tratti dal fondo "Monasteri soppressi" dell'archivio di stato di Napoli, di consigli ne riportano soltanto tre: quelli del 9 dicembre 1572, del 12 dicembre 1574 e del 10 novembre 1575. Come si vede, nessuno nel 1573, il che asseconda la tesi di Miele sull'anno di accesso al sacerdozio.

Vista l'assoluta mancanza di documentazione coeva, anche Miele mette in dubbio l'effettivo soggiorno di Bruno ad Andria. Le sue argomentazioni, però, sono altrettanto inconsistenti. Egli sostiene che si opponeva al suo effettivo trasferimento proprio il fatto di non essere stato ancora ordinato sacerdote. In una nota precedente, da lui stesso richiamata,[4] precisava, invece, che la norma che escludeva chi non era stato ancora elevato al sacerdozio dall'andare a studiare fuori provincia sarà varata solo nel Capitolo generale di Roma del 1612. Del resto, non si vede perché il Capitolo romano del 1571 avrebbe assegnato Bruno alla *Provincia Apuliae* se questa norma l'avesse proibito. Né regge l'altro ostacolo frapposto dal Miele, che ritiene necessario un secondo anno di teologia come stu-

Lapide di copertura dell'urna funeraria della famiglia Carafa, conservata all'interno della chiesa di San Domenico, ad Andria

dente materiale, disposizione anche questa da lui stesso smentita, quando precisa che sarà formalizzata soltanto nel 1644. Prima era in vigore una direttiva del 1311 (è sempre lui a citarla) che prescriveva «che nessun frate venga assegnato ad alcuno Studio generale, sia nella sua provincia che fuori di essa, prima di aver frequentato lezioni di studi biblici per un anno: ogni eventuale atto contrario sia da considerarsi illegittimo e nullo».[5] Sia Spampanato che Miele, insomma, per coprire in qualche modo quell'anno accademico 1571/72, per il quale il Nolano era stato assegnato allo Studio di Andria, cercano di adattare l'*iter* degli studi bruniani, servendosi in maniera strumentale di disposizioni contraddittorie.

Sgombrato il campo dagli ostacoli di ordine temporale, cerchiamo di sviluppare la nostra tesi, a onta della quasi totale assenza di documentazione. Una recente, minuziosa ricerca archivistica si è dovuta, infatti, arrendere di fronte alla dispersione e distruzione degli atti relativi alle relazioni dei conventi, ai registri delle vestizioni e delle professioni, ai libri dei consigli conventuali e alle *matricula* dello Studio generale di Andria.[6]

Dunque, il Capitolo provinciale dell'8 maggio 1571, presieduto da fra Gregorio da Bagnoli e composto dai definitori fra Geronimo Tocco da Napoli, fra Giovanni da Somma, fra Teofilo da Aversa e fra Tommaso da Maddaloni, esaminò e approvò fra Giordano da Nola come studente formale, ma non lo assegnò allo Studio di San Domenico, come farà autonomamente fra Ambrogio Pasqua l'anno successivo, bensì sottopose la nomina al Capitolo generale che si aprì a Roma il 3 giugno. Esclusi gli ostacoli procedurali, addotti da Miele e Spampanato, quale fu il motivo? Si trattò forse di un riconoscimento delle sue brillanti doti, apprezzate come abbiamo visto, anche dal pontefice e dal potente cardinale Rebiba? Oppure si ritenne opportuno allontanare per un po' il giovane, troppo disinvolto nelle sue esternazioni, dal convento d'origine? Durante il noviziato, tra il 1566 e il 1567, Bruno aveva già dato segni di eterodossia. Egli stesso raccontò ai suoi giudici di aver invitato un altro novizio a gettar via il *Libro delle Sette Allegrezze di Maria*, e a dedicarsi, piuttosto, alla lettura delle *Vite dei Santi Padri*. Inoltre aveva eliminato dalla sua cella le immagini dei santi, conservando soltanto il crocifisso. Il maestro dei novizi fra Eugenio Gagliardo aveva fatto «una scrittura» contro di lui ma, giudicandola veniale, l'aveva strappata. La cosa peggiore era che queste idee 'sospette' il Nolano non le teneva per sé, ma le esternava con incauta baldanza ai suoi confratelli.

Non è escluso che la vivacità, non solo d'ingegno, del Nolano sia stata uno dei fattori che consigliarono di candidarlo per uno 'scambio culturale' in uno Studio dove potesse essere controllato più strettamente. L'anno di teologia come studente materiale, minimo richiesto, l'aveva già finito, per cui nulla si opponeva all'inclusione nel ristrettissimo numero di studenti formali. Estremamente

Portale della chiesa del convento di San Domenico (Andria), sede dello Studio domenicano frequentato da Giordano Bruno. Nella pagina accanto: ritratto di un giovane Giordano Bruno, ripreso da una vignetta del XIX secolo

improbabile la possibilità che Bruno si sia rifiutato di andare ad Andria (ammesso che ne avesse facoltà), per farsi, come suppone Miele, un secondo anno di teologia come studente materiale a San Domenico. Conoscendo il suo carattere ambizioso, difficile pensare che abbia scelto di perdere un anno, rifiutando un riconoscimento non frequente quale la promozione a studente formale, 'fuori dall'uso', dopo un solo anno di teologia e senza essere ancora sacerdote. Pertanto, nel settembre del 1571, fra Giordano da Nola e fra Giordano da Campagna si misero in viaggio verso Andria e, per compensazione, due studenti pugliesi, fra Vincenzo da Castellaneta e fra Camillo da Monopoli fecero il percorso opposto.

Nello Studio di Andria si svolgevano tutti i corsi fino al magistero: solo quando, nel 1652, sarà privato dello Studio generale in favore di Lecce «con matura deliberatione e per motivi assai rilevanti» di natura disciplinare, il convento sarà declassato a noviziato per i primi quattro anni di studi.

A San Domenico Bruno era abituato a un regime di vita abbastanza comodo, che gli permetteva di circolare liberamente in città, per coltivare i suoi interessi culturali e anche qualche relazione con il gentil sesso. I registri del convento ci danno un turbolento affresco delle gravi intemperanze dei frati, mostrando come venissero a rifugiarsi sotto la tonaca perfino ladri e assassini. Vi sono elencate una lunga serie di azioni delittuose compiute da religiosi negli anni in cui Bruno vi soggiornò. L'andazzo scellerato si protrarrà per l'intero secolo, culminando nel 1595 in una vera e propria rivolta contro la decisione del nunzio di suddividere la famiglia di San Domenico tra gli altri monasteri, per tentare di isolare i facinorosi. Il convento di Andria, da questo punto di vista, non era da meno. Le cattive abitudini in uso provocarono numerose ispezioni da parte degli organismi centrali dell'Ordine. Illuminante al riguardo è una relazione anonima, ritrovata dallo studioso andriese Riccardo Sandro Ferri nell'archivio di Santa Sabina.[7] Il documento, risalente agli inizi del Seicento, intitolato *De statu Provinciae Apulia*e, denuncia lo stato di rilassatezza e la degenerazione dei costumi, che affliggevano i conventi pugliesi. Sarà questo il motivo, unitamente a incresciosi episodi di intolleranza tra i domenicani e il clero secolare, che porterà al definitivo trasferimento dello Studio a Lecce.

Nel Capitolo generale del 1569, proprio per l'eccessivo lassismo, il Maestro Generale dei Domenicani Vincenzo Giustiniani, per volere di papa Pio V, fautore della riforma, anziché accettare per la nomina a priore dello Studio andriese, com'era

consuetudine, un candidato locale proposto dal Provinciale di San Tommaso, aveva imposto il frate lombardo Paolo de Gabiano, inflessibile riformatore. Addirittura, nel successivo Capitolo del 1571 (lo stesso dell'assegnazione di Bruno ad Andria), a dispetto della prassi che prevedeva l'avvicendamento ogni due anni, de Gabiano fu confermato per un altro biennio, ed era quindi ancora in carica all'epoca dell'arrivo del Nolano. Questi dovette verosimilmente rinunciare a parecchie delle abitudini napoletane e quegli undici mesi di soggiorno pugliese gli avranno fatto rimpiangere amaramente il suo convento d'origine.

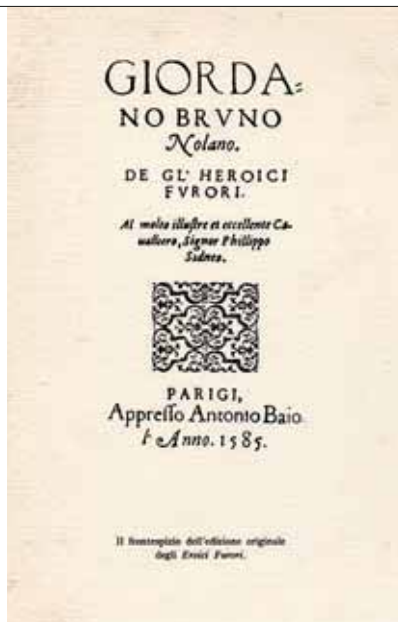
Vediamolo, dunque, questo convento, sede dello Studio domenicano. Fondato nel 1398, per iniziativa di Sveva Orsini, vedova di Francesco I del Balzo, duca d'Andria, era annesso alla chiesa intitolata a Santa Maria dell'Umiltà. Il gotico iniziale ha subito nel corso dei secoli numerose modifiche, con sovrapposizioni di altri stili. Soltanto lo strato inferiore conserva qualcosa dell'impianto primitivo ed è ancora possibile percorrere il corridoio con le volte a crociera che conduce al piccolo chiostro ad archi acuti, sul quale si affacciavano gli alloggi degli studenti. Esiste, inoltre, ancora oggi, ben conservato, il portale scolpito nel 1510. I Carafa della Stadera, famiglia patrizia della nobiltà napoletana, protettori storici dell'Ordine domenicano, acquistarono il ducato nel 1552 da Gonzalo Fernández II de Córdoba, nipote del Gran Capitano del Regno di Napoli. Dietro l'altare maggiore, una lapide ricopre l'urna cineraria dei due primi signori di Andria della famiglia Carafa: Fabrizio, che morì prima di poter vedere il ducato e il figlio Antonio, primo duca d'Andria, morto in giovane età. Come ricorda l'iscrizione, fu Porzia Carafa, rispettivamente moglie e madre dei due, ad accogliere la richiesta della cittadinanza andriese di conservare le ceneri nella chiesa, anziché trasportarle nella ricca tomba di famiglia a Napoli. Nel 1530 il convento divenne sede dello Studio generale, in seguito alla devastazione di quello di Barletta a opera delle truppe spagnole.

Ogni convento poteva accogliere, in base alla disponibilità di alloggi, un numero fisso di studenti. Si doveva tener conto delle capacità ricettive delle varie sedi, per evitare il sovraffollamento e consentire un'adeguata sistemazione. Per non favorire la tendenza degli studenti ad avvalersi dei beni di famiglia o, peggio, di quelli del convento per uso personale, anziché metterli in comune con i confratelli, le *ordinationes* prevedevano che essi dovessero essere alloggiati in ambienti comodi, vestiti decorosamente, curati amorevolmente in caso di malattia. Nonostante avesse incorporato l'antica chiesetta di Santa Colomba, il convento di Andria non era molto grande: a quel tempo poteva ospitare solo otto studenti formali. Fattore non secondario, per un lettore avido come Bruno, la sua biblioteca non poteva certo rivaleggiare con la celebre *libraria* di San Domenico Maggiore. Ancora

ai primi del ’600, in seguito a un’ispezione tesa a verificare le condizioni della *Provincia Apuliae*, il Maestro Generale Agostino Galamini emanò una serie di ordinanze, tra cui quella di destinare una camera in ogni convento ad accogliere almeno le opere di San Tommaso e i manuali dei casi di coscienza, per aggiungervi poi gradualmente i libri dei frati che venivano a morte. Figuriamoci il disagio del nostro filosofo, abituato a consultare testi di ogni tipo, leciti e proibiti, nel ritrovarsi in un ambiente in cui i libri erano una rarità!

GIORDA-
NO BRVNO
Nolano.
DE GL' HEROICI
FVRORI.
Al molto illustre et eccellente Ca-
valliero, Signor Phillippo
Sidneo.
PARIGI,
Appresso Antonio Baio
l'Anno. 1585.

Un’altra disposizione di stampo riformistico che non dovette far piacere a Bruno, instaurata da Paolo de Gabiano sotto pena di espulsione dagli studi, fu il divieto assoluto dell’uso della lingua volgare. Uno dei motivi principali del ritorno a Napoli fu certamente quest’atmosfera repressiva, a cui il giovane monaco non era abituato. Proveniente da una realtà insofferente a qualunque restrizione, si trovò catapultato nel pieno di una severa operazione moralizzatrice, volta a correggere il clima di anarchia che regnava nella comunità monastica andriese, sia tra gli studenti sia tra i docenti.

L’ipotesi più plausibile, quindi, è che ad Andria il Nolano non entrò in sintonia né con l’azione riformatrice in atto nel convento, né con i suoi nuovi insegnanti. Se, nel prologo della *Cabala del cavallo Pegaseo*, Bruno metterà alla berlina i rinomati maestri napoletani, perfettamente identificati e descritti da Spampanato,[8] difficile che si sia trovato a suo agio con il nuovo corpo docente, composto dal reggente fra Iacopo da Tricase, dal baccelliere fra Angelo da Ruvo e dal *magister studii* fra Giovan Domenico da Castellaneta.

Sopra e nella pagina accanto: frontespizi delle prime edizioni del *De gli eroici furori* e della *Cabala del cavallo Pegaseo* (entrambi: Parigi, Antonio Baio, 1585)

Alla fine dovette rivolgere un accorato appello a Padre Ambrogio Pasqua, che lo aveva ammesso alla professione come priore ed era nel frattempo diventato Provinciale. Fu lui, come abbiamo visto, a firmare il 21 maggio 1572 la riassegnazione del «venerabile fra Giordano da Nola per studente formale di sacra teologia al monastero e allo Studio di San Domenico Maggiore, con le grazie consuete». Il Pasqua conosceva bene le grandi doti del suo allievo, che aveva già dato segni di un carattere indocile ma non ancora indulgente all’eresia. Un po’ di rigore, forse, gli aveva fatto bene, ma per non pregiudicarne la crescita intellettuale era il caso di richiamarlo all’ovile. Dal punto di vista del corso di studi, l’anno accademico 1571/72 fu, comunque, un anno perso. Se fosse rimasto ad Andria per i tre anni di teologia accademica, fra Giordano avrebbe potuto conseguire il lettorato un anno prima. Preferì invece ricominciare il corso triennale a Napoli, nel convento d’origine, sotto la guida, in successione, dei maestri Domenico da Nocera, Reginaldo Accetto e Antonino da Camerota. Non è neppure escluso, conoscendo il carattere del filosofo, e soprattutto la sua lingua difficile da tenere a freno, che qualche manifestazione di insofferenza abbia indotto il rigoroso priore de Gabiano a rispedirlo al mittente.

Il soggiorno ad Andria trova un importante supporto nella presenza nelle opere bruniane di una serie di citazioni riguardanti la Puglia, che dimostrano una conoscenza diretta delle tradizioni locali. Chi ha letto i suoi scritti conosce l’abitudine del filosofo di rievocare usi e costumi della terra

natia e dei luoghi della sua lunga *peregrinatio*. Così, nel *Candelaio*, Sanguino dileggia il suo padrone, Bartolomeo, annerito dal fumo dei suoi alambicchi: «Che diavolo fa egli? Lo tenete forse appeso al fumo come le salcicce, e come mesesca di botracone[9] in Puglia?». La descrizione di particolari di vita quotidiana ci fa pensare che il Nolano in Puglia ci sia effettivamente stato. Nella *Cena de le Ceneri*, ad esempio, per spiegare come dall'apparente grado di luminosità di un corpo non possiamo desumerne la vera grandezza né la distanza, Teofilo-Bruno utilizza una palese osservazione personale: «come da Otranto di Puglia si vedono spesso le candele di Valona, paesi tra i quali tramezza gran tratto del mare Ionio». E ancora, in un verso del *De gli eroici furori*, viene richiamata la «bollente Puglia» accomunandola alla Libia. La *Provincia Apuliae* contava un gran numero di 'luoghi' domenicani e le disposizioni riformistiche prevedevano che i frati andassero effettivamente in giro a predicare, invece di rimanere nei conventi a coltivare vizi e cattive abitudini. Un invito a nozze per il nostro 'filosofo errante', che girovagò per numerosi monasteri, fino alle estreme propaggini idruntine, magari cavalcando quegli asini d'Otranto ricordati più volte, con diversa accezione. Nel *Candelaio*, «asino della terra d'Otranto» viene ironicamente definito da Sanguino lo sprovveduto pedante Bonifacio. Nella *Cabala del cavallo Pegaseo*, invece, ne viene lodata l'eccellenza: «L'asino d'Otranto è dono imperiale in Costantinopoli». E, ancora, «i grandi asini di Otranto» ritornano nel *De rerum principiis*, come espressione dell'influenza sugli esseri viventi delle virtù dei luoghi. Analizzando lo svolgimento del corso di studi, e in considerazione del fatto che meno di un anno dopo il conseguimento del lettorato Bruno fu costretto a fuggire a Roma, da dove risalì verso il Nord, possiamo concludere che l'anno trascorso ad Andria è l'unico periodo in cui può aver acquisito la conoscenza di tradizioni e abitudini pugliesi.

NOTE

[1] Cfr. M. Miele, *Indagini sulla comunità conventuale di Giordano Bruno (1566-1576)*, in «Bruniana & Campanelliana», I, 1995, p. 172.

[2] Cfr. Vincenzo Spampanato, *Vita di Giordano Bruno con documenti editi e inediti*, Messina, Principato, 1921, p.175.

[3] «Denuntiamus omnibus fratribus nostris privilegia olim circa promovendorum aetatem Ordini nostro concessa a sancta synodo revocata esse; nullus itaque in posterum ad subdiaconatus ordinem ante vicesimum secundum, ad diaconatus ante vicesimum tertium, ad presbiteratus ante vicesimum quintum aetatis suae annum promoveatur».

[4] Cfr. Michele Miele, *L'organizzazione degli studi dei Domenicani di Napoli al tempo di Giordano Bruno*, in *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, a cura di E. Canone, Cassino, Università degli studi, 1992, pag. 41.

[5] «Quod nullus frater, antequam per unum annum in studio bibliae biblicum audierit, assignetur alicui Studio generali, sive in sua provincia, sive extra: quod si secus actum fuerit, sit irritum et inane».

[6] Cfr. Riccardo Ferri, *I Domenicani ad Andria in età moderna*, Andria, Et Et edizioni, 2016, pp. 9-14.

[7] Cfr. Riccardo Ferri, *I Domenicani ad Andria in età moderna*, cit., pp. 94-116.

[8] Cfr. Vincenzo Spampanato, *Vita di Giordano Bruno*, cit., pp.295-300.

[9] Carne di caprone affumicata.